



I PREMI DI MAGGIORANZA *Da Acerbo a Scelba a Calderoni*

Nella storia delle elezioni italiane per la Camera dei Deputati si sono verificati solo tre casi in cui, allo scrutinio chiamato “di lista” (cioè basato sulle liste presentate dai partiti politici), si è associato un “premio di maggioranza”, assegnato ad una lista o ad una coalizione di liste per incrementare la loro rappresentanza rispetto al calcolo puramente proporzionale risultante dal voto.

Lo scopo (almeno apparente) del legislatore è stato, in quei casi, di “assicurare la governabilità”, evitando situazioni parlamentari di stallo e governi instabili.

Il medesimo scopo è stato raggiunto, in molte altre elezioni, con un metodo profondamente diverso, quello dei collegi uninominali, da assegnarsi (con ballottaggio o senza) a singoli candidati. Tale metodo, che comporta una forte personalizzazione della politica, non è oggetto del presente scritto, in quanto merita una trattazione del tutto autonoma.

Ci soffermiamo invece sull’argomento di cui al titolo per il fatto che nelle recentissime elezioni del 9-10 aprile 2006 la legge elettorale (stesa, a quanto sembra, dal senatore Calderoli), ha dato luogo a conseguenze paradossali.

Ammesso il principio del collegamento fra liste per formare coalizioni, si è stabilito un premio a favore della coalizione in maggioranza relativa, senza peraltro fissare da un lato regole chiare per la validità dell’appuntamento, e dall’altro un qualsivoglia “quorum” atto ad impedire conseguenze abnormi.

Così è accaduto che è stato possibile ad una coalizione (quella di centro-sinistra) associare a sé liste eterogenee (almeno tre: i pensionati, la SVP dell’Alto Adige, e l’Alleanza Lombarda, per un totale di circa seicentomila voti, pari in percentuale all’1,5, e quindi ampiamente determinanti, anzi determinanti ciascuno per conto suo). E inoltre lo scarto fra le due coalizioni a confronto è risultato tanto irrisorio (lo 0,06%) da lasciare aperta la strada a mille polemiche e contestazioni.

Ogni persona obbiettiva si chiede, a questo punto, come sia possibile che tutto il potere sia caduto nelle mani di una parte sola unicamente in forza di un simile pasticcio. Un partito (quello dei pensionati) cambia schieramento per ragioni misteriose. Un altro (la SVP), già avvantaggiato in quanto rappresentante di minoranza allogena, usufruisce gratuitamente anche del premio di maggioranza e ottiene una rappresentanza molto superiore alla sua forza numerica. Un terzo (l’Alleanza lombarda) inganna, in una sola circoscrizione, l’elettorato leghista, e ruba quarantacinquemila voti decisivi. Infine, tutto il coacervo vince con il 49,80% contro il 49,74%, senza la maggioranza assoluta: sarebbe bastato imporre un margine minimo dello 0,10%, e il premio non sarebbe scattato!

Il senatore Calderoli, che si è dichiarato autore, o almeno compilatore materiale, della legge, ha detto che era “una porcata”. A parte l’espressione alquanto bizzarra ed inusuale, bisognerebbe dirgli, come Fouquet Tinville a Gérard nell’Andrea Chénier, a proposito dell’atto d’accusa “orribile menzogna”: “Se tu ‘l scrivesti!?”

Scherzi a parte, un incredibile “harakiri”. Come quello del povero Tremaglia sul voto degli italiani all’estero. E’ la prova dell’innocenza del centro-destra di fronte alle accuse di prevaricazione lanciate dall’altra parte. Se hanno sbagliato, hanno sbagliato per difetto, per troppa ingenuità, per eccessiva tolleranza. Non per il motivo opposto.

Comunque, sarebbe bastato affidarsi a persone non solo esperte di elezioni, ma anche munite di un minimo di cognizioni sulla storia contemporanea.

Gli esempi dei due casi precedenti avrebbero dovuto essere istruttivi, e guidare gli imitatori, evitando loro certe sviste incredibili.

Quali sono i due casi?

Il primo risale alle elezioni del 6 aprile 1924 (con la cosiddetta legge Acerbo), mentre il secondo è del 7 giu-

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)

gno 1953 (la legge fu chiamata dagli oppositori “legge truffa”, e fu opera precipua del ministro degli interni democristiano Mario Scelba).

La votazione del 1924 era la prima dopo l’ascesa al potere, con un governo di coalizione, di Mussolini. Si voleva un governo che governasse, in quanto fra il 1919 e il 1922 la Camera dei Deputati, eletta con la proporzionale pura, non era mai riuscita ad esprimere maggioranze chiare e stabili. Si varò dunque la riforma, che attribuiva un premio alla lista di maggioranza relativa, purchè avesse superato il 25% dei voti. Questa lista otteneva i due terzi dei seggi parlamentari, mentre tutte le altre si dividevano proporzionalmente il terzo rimanente.

A stretto rigore, se si fossero ripetuti i risultati del 1921 (ossia delle ultime elezioni), nessuna lista singola avrebbe superato il 25%, e il premio non sarebbe scattato: il partito più vicino al “quorum” era quello socialista, attestato al 24% circa, mentre i popolari erano intorno al 20% e i liberali costituzionali, per quanto complessivamente fra il 40 e il 45%, erano suddivisi in diversi raggruppamenti.

Il governo fascista ebbe l’abilità di proporre la formazione di una unica lista “nazionale”, contrassegnata dal fascio littorio, e di raccogliere intorno ad essa un forte schieramento patriottico. Le opposizioni, al contrario, si frazionarono, e in particolare i socialisti, già separati nel 1921 dai comunisti, subirono una nuova scissione, perdendo l’ala massimalista che si presentò per conto proprio. Così la vittoria della “lista nazionale” diventò un trionfo di tali dimensioni da vanificare il premio di maggioranza, in quanto la lista ebbe quasi esattamente la percentuale di due terzi corrispondente al premio. Gli elettori punirono socialcomunisti e popolari per la loro disunione, e votarono in massa per il governo, che dava maggiori garanzie di ordine e stabilità.

Ma - ed è quello che conta - l’esito non dipese dalla legge elettorale, bensì dagli errori politici dei partiti sconfitti.

La legge del 1953 era molto simile a quella ora citata, con due differenze che in un certo senso si compensavano. Da una parte, il premio dei due terzi poteva essere attribuito, oltrechè a una lista singola, anche ad una coalizione di liste “apparentate”. Dall’altra, il “quorum” era portato dal 25% al 50%.

L’accusa di “legge truffa” nasceva dal fatto che in realtà il “quorum” poteva essere raggiunto solo ed esclusivamente dall’apparentamento “di centro” (formato dai quattro partiti di governo, cioè DC, PSDI, PRI e PLI), in quanto destre e sinistre mai avrebbero potuto apparentarsi fra loro. Era, in sostanza, una legge fatta su misura per il governo.

Il vero motivo non era, però, quello di creare una “governabilità” prima inesistente (al contrario, nella Camera in corso di scadenza il blocco centrista aveva una maggioranza amplissima). Si trattava, invece, di impedire un cambio di composizione della coalizione anticomunista, in quanto nelle elezioni amministrative intermedie era emerso un forte spostamento dell’elettorato verso destra, con perdita di moltissimi voti democristiani e liberali a favore del partito monarchico, e, in misura minore, del Movimento Sociale Italiano. Il governo temeva di dovere rimettere in discussione tutto quanto era accaduto fra il 1944 e il 1947 per opera del CLN e con la complicità dei “leader” centristi. Esso, insomma, voleva conservare ad ogni costo lo “status quo”, mantenendo la precedente maggioranza contro la volontà degli elettori.

La lotta elettorale fu incerta ed asprissima, perché presto i democristiani si accorsero di avere fatto male i calcoli. Lo spostamento a destra poteva stimarsi dal 15 al 20%, e il “quorum” del 50% apparve un miraggio problematico. Allora concentrarono la propaganda contro i monarchici, riuscendo negli ultimi giorni a recuperare parecchio, specie al Sud, in modo che l’avanzata monarchica fu ridotta ai minimi termini.

E tuttavia, il premio sfuggì, per pochissimo. I quattro partiti arrivarono al 49.8%, precisamente come oggi la cosiddetta “Unione”. Solo che allora non c’era un Calderoli, ma soltanto un desolato Mario Scelba!

Franco Malnati

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com